

## LA SECONDA NOMINATION

■ CHICAGO. La Convenzione democratica si apre stasera a Chicago, all'United Center, un grande impianto sportivo non lontano dal centro della città. Per Chicago questa è la ventiquattresima volta: ha già ospitato ventitré convenzioni, a cominciare da quella repubblicana del 1860, che nominò Abramo Lincoln candidato alla presidenza degli Stati Uniti. Chicago è la città più abituata a ospitare le Convenzioni dei partiti. Al secondo posto in classifica c'è Baltimora, al terzo New York. I democratici non tornavano a Chicago dal 1968, quando il movimento studentesco e le «pantere nere» sfidarono il partito (che era stato responsabile dell'inizio della guerra in Vietnam) e trasformarono la Convenzione in quattro giorni di battaglia campale tra studenti e polizia. Quella volta il candidato nominato dai democratici fu Hubert Humphrey, vicepresidente in carica. Il Presidente Johnson si era ritirato dalla corsa e il suo principale antagonista, Bob Kennedy (esponente della sinistra del partito) era stato ucciso a revolverate tre mesi prima della Convenzione. Humphrey in novembre fu sconfitto da Nixon.

### La terza città

Chicago è una città di quasi tre milioni di abitanti che sorge sul lago Michigan. È una città molto bella, con splendidi grattacieli tra i quali il più alto d'America, e altre opere di architettura moderna notevolissime. È la terza città degli Stati Uniti, in ordine di grandezza, dopo Los Angeles e New York. È una città piuttosto povera: ha un reddito medio di 26 mila dollari all'anno, cioè circa 40 milioni di lire (lordi), che è di un quinto inferiore al reddito medio degli Stati Uniti (32 mila dollari). La sua popolazione è divisa più o meno a metà tra bianchi e neri: i calcoli ufficiali dicono che i bianchi sono il 46 per cento e i neri il 40 per cento, poi ci sono gli ispanici, gli asiatici e i pelliccioli. Chicago è una città piuttosto vecchia, rispetto agli standard americani. Quasi la metà dei suoi edifici sono stati costruiti prima della Seconda guerra mondiale, mentre nelle altre città americane quattro edifici su cinque sono successivi agli anni quaranta. Chicago è anche una città molto violenta: oltre tre volte più violenta della media nazionale. In America ci sono nove omicidi all'anno, in media, per ogni centomila abitanti (dieci volte più che in Italia). A Chicago la media degli omicidi è di 33 all'anno ogni 100 mila abitanti.

### Quattro giorni

La Convenzione democratica durerà quattro giorni. Si concluderà giovedì sera con il discorso di accettazione della candidatura di Bill Clinton. Clinton parlerà per un po' più di un'ora e il suo discorso è stato già battezzato «il discorso sullo Stato dell'Unione numero due». Il Discorso sullo Stato dell'U-



# Clinton, marcia trionfale

## Si apre a Chicago la Convention democratica

Bill Clinton si avvia verso Chicago a bordo di un «treno elettorale», seguendo un lento percorso dalla West Virginia al Michigan attraverso le cittadine del Midwest americano. Nelle fermate del viaggio Clinton presenterà una serie di iniziative sull'istruzione, la lotta anti-crimine e l'ambiente. Per la giornata inaugurale della Convention Clinton avrebbe poi in serbo una nuova proposta restrittiva sulla vendita di armi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO SANSONETTI**

nione è quello che tutti i presidenti degli Stati Uniti pronunciano ai primi di gennaio di ogni anno, per fare il punto sulla situazione politica ed economica nazionale e tracciare le linee per il futuro. Clinton sta preparando un discorso che pare sarà molto concreto: cioè scenderà nel dettaglio della vita nazionale e conterà molte proposte per migliorarla. Soprattutto proposte di carattere economico. I consiglieri di Clinton hanno detto che Clinton avanzerà trenta o quaranta proposte concrete di riforma. Un numero enorme. I consiglieri di Clinton dicono che in questo modo spazzerà via il ricordo della Convenzione repubblicana, che si è tenuta ai primi del mese ed ha prodotto un'unica proposta - il taglio del 15 per cento delle tasse sul reddito - giudicata per altro dalla quasi totalità degli economi-

sti come assolutamente impraticabile.

### Kennedy e Jackson

Nei tre giorni che precederanno il discorso di Clinton ci saranno diversi altri interventi di rilievo. I più importanti - o i più spettacolari - oltre a quello del vicepresidente Al Gore, saranno quello di Jesse Jackson, il capo dei neri democratici, quello di Ted Kennedy - leader dei liberali e da almeno 30 anni uomo chiave in tutte le Convention - quello di Hillary e quello della moglie di Gore, Tipper Gore, e infine quello dell'attore Christopher Reeve e quello della signora Brady. Christopher Reeve è famoso in tutto il mondo per avere interpretato la parte di Superman in diversi film, e ora è paralizzato su una sedia a rotelle, assolutamente immobile. Poco più di un anno fa è

caduto durante una corsa a cavallo e si è spezzato la spina dorsale. Da allora si è trasformato in un attivista che difende i diritti degli handicappati, chiede riforme all'assistenza sanitaria e in genere si batte per la protezione dei più deboli. La signora Brady è invece la moglie dell'ex portavoce di Reagan che nel 1981 fu ferito gravemente nell'attentato compiuto da un pazzo armato di pistola contro il Presidente degli Stati Uniti. Da allora la signora Brady passa la vita a combattere contro la libera circolazione delle armi, e quindi ha abbandonato i repubblicani ed è passata con Clinton.

### Quattromila delegati

Ai lavori della Convenzione parteciperanno circa 35 mila persone. Di questi, poco meno della metà sono giornalisti. I delegati in tutto sono 4.289. La convenzione servirà anche a fissare il programma politico sul quale i democratici costruiranno la campagna elettorale di autunno. A novembre non si voterà solo per eleggere il Presidente degli Stati Uniti ma anche per rinnovare tutti i seggi della Camera (il mandato parlamentare al Congresso dura solo due anni) e un terzo dei seggi del Senato (il mandato al Senato dura sei anni, ma ogni due anni si vota per cambiare un terzo dell'assemblea). Le

elezioni parlamentari sono molto importanti e il loro esito è ancora incerto. I sondaggi dicono che i democratici sono leggermente in testa, ma il margine è esiguo e quindi la situazione può essere rovesciata. In ogni caso è molto difficile che i democratici riescano a riconquistare il Senato, dove oggi sono nettamente in minoranza e dove i due terzi dei seggi, come si diceva, non sono in ballottaggio.

Subito dopo la conclusione della Convention, come già avvenne nel '92, Clinton e Gore partiranno in camper per un giro elettorale in diversi Stati del Nord e poi in Missouri in Arkansas e nel Tennessee.

### L'ultima campagna elettorale

Per Clinton, che la settimana scorsa ha compiuto cinquant'anni, questa è l'ultima campagna elettorale della vita. Qualunque sia il risultato, Clinton da 22 anni, cioè dal 1974, è ininterrottamente in campagna elettorale. A novembre chiederà questa lunghissima esperienza. Se sarà battuto da Dole si ritirerà dalla vita politica. Se sarà eletto porterà a termine il suo secondo mandato (nessun democratico, nel dopoguerra, ha ancora ottenuto la rielezione) e poi si ritirerà: la Costituzione degli Stati Uniti prevede che nessuno possa essere eletto alla presidenza degli Stati Uniti più di due volte.

Questa norma che limita i mandati presidenziali fu introdotta negli Stati Uniti negli anni quaranta, dopo che Roosevelt aveva ottenuto il quarto mandato presidenziale consecutivo (che non portò a termine perché morì di malattia cinque mesi dopo l'elezione). Scherzando sulle sue prospettive di baby-pensionato, Clinton l'altro giorno ha detto: «Non si sa mai, non è detto che sia propria finita: potrei tornare in corsa per qualche elezione scolastica...». E ieri, proprio riferendosi a Theodore Roosevelt, Clinton ha detto, in una intervista al «Washington Post» che spera di essere ricordato come il secondo presidente - con Roosevelt - che è riuscito a dare vita ad un'era di profondo mutamento dell'America «senza il catalizzatore di una guerra». «Per la seconda volta nella storia della repubblica - ha detto Clinton - vorrei che si potesse dire di questi anni che l'America ha cambiato il modo in cui si lavora, si vive e si intrattengono rapporti personali e con il resto del mondo». Critiche alla Casa Bianca sono arrivate ieri dal «Centro per l'integrità», una organizzazione di Washington che «vigila» sull'operato dell'amministrazione. L'accusa è di aver ospitato alla Casa Bianca, almeno per una notte, ben 75 finanziatori della campagna elettorale democratica.



Il vicepresidente Al Gore durante il suo intervento alla convention. A sinistra il presidente Clinton tra i bambini e, a destra, Hillary Clinton



Ellis/Ansa

## Sarà «Superman» a dare il via ai quattro giorni di Chicago

Il sipario sulla Convention democratica si aprirà oggi alle 16.00 (ora di Chicago, le 23 in Italia) e calerà giovedì sera con il discorso del presidente Bill Clinton, che accetterà la «nominazione» e illustrerà la propria strategia per la rielezione. La personalità di spicco della giornata inaugurale sarà «superman»: l'attore Christopher Reeve, paralizzato in seguito a una caduta da cavallo, darà il via al congresso democratico dedicato al tema «Opportunità, responsabilità e comunità». Domani sera sarà di scena Jesse Jackson, il reverendo neo ex candidato alla Casa Bianca e «risposta democratica» a Colin Powell. Nella stessa giornata interverrà anche la «first lady» Hillary Rodham Clinton. I lavori entreranno nel vivo mercoledì con la «nominazione» di Clinton come candidato alla rielezione da parte dei 4.329 delegati e il discorso del vicepresidente Al Gore. Il momento culminante avverrà giovedì con l'atteso discorso di Clinton. La Convention si terrà all'United Center, mega palazzo dello sport con posti per oltre 20 mila persone.

Lebed torna a Mosca per avere il visto di Eltsin sugli accordi con gli indipendentisti

## Stop ai colloqui in Cecenia

Giunto alla stretta finale del negoziato, Alexandr Lebed frena e riparte per Mosca. La ragione ufficiale dell'interruzione momentanea delle trattative è una violazione della tregua da parte dei separatisti ceceni. Ma il motivo vero è nella volontà dell'ex generale di essere coperto alle spalle, con il via libera di Eltsin e Cernomyrdin, prima di siglare gli accordi finali. «Attenti - ammonisce Lebed - è ancora forte il partito della guerra». Oggi si torna a trattare.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Dopo i giorni dell'accelerazione, ieri Alexandr Lebed ha pigiato il freno interrompendo le trattative con i secessionisti ceceni per rientrare a Mosca, dove intende consultarsi con i massimi vertici dello Stato prima di arrivare all'accordo finale. L'inattesa interruzione dei colloqui è stata collegata a una violazione della tregua avvenuta l'altra sera nel centro di Groznij; in realtà il ple-nipotenziario russo non vuole correre il rischio di essere sconfessato da Boris Eltsin e ne sollecita quindi il

consenso prima di firmare i documenti destinati a porre fine ad un conflitto che ha fatto finora oltre 40 mila morti e mezzo milione di profughi. Prima di ripartire da Groznij, Lebed ha detto che nel corso del negoziato sono emerse «difficoltà di carattere giuridico» che devono essere valutate tecnicamente da esperti di diritto internazionale, mentre sul piano politico è necessaria «la valutazione di Eltsin, del premier Cernomyrdin, del ministro degli Esteri e di quello per le nazionalità». Ottenuta

l'approvazione del presidente, il negoziatore conta ditornare al più presto a Groznij per la firma definitiva. In un appello al popolo ceceno, il generale ricorda il proverbio secondo il quale «basta un pazzo a scatenare una guerra, non bastano poi decine di uomini saggi a fermarla» ed esorta i ceceni a essere «sensibili e pazienti». Anche perché, ammonisce Lebed, continua a stare in agguato un «partito della guerra» che si batte per una nuova escalation del conflitto e ha fatto appello alla vigilanza «contro le provocazioni». Da parte sua il portavoce dei separatisti Movladi Udugov non ha manifestato alcuna preoccupazione per l'improvvisa partenza dell'ex generale spiegandola con la sua esigenza di approfondire a Mosca i punti più delicati dell'accordo. Dello stesso tenore le dichiarazioni di Aslan Maskhadov, il capo di stato maggiore ceceno che rappresenta il principale interlocutore di Lebed. L'incidente più grave delle ultime 24 ore è avvenuto l'altro ieri sera nella centrale piazza

Minutka di Groznij quando guerriglieri ceceni hanno fermato una colonna russa che si stava ritirando e l'hanno disarmata. Il comandante in capo delle truppe russe Viaceslav Tikhomirov si è rifiutato ieri Maskhadov per definire l'applicazione degli accordi di tregua esigendo l'immediata restituzione degli amamenti sequestrati. Il portavoce Udugov ha spiegato che il colpo di mano era stato compiuto da guerriglieri che non hanno niente a che fare con lo stato maggiore dei secessionisti e ha aggiunto che gli autori sono stati arrestati e che le armi erano state restituite. Di diverso parere Tikhomirov che ha insistito nella richiesta di restituzione delle armi. L'incontro con Maskhadov avverrà comunque oggi alle 12. L'altro incidente di rilievo è avvenuto a sud della repubblica ribelle. Sei militari russi sono stati presi l'altra sera in ostaggio nei pressi del villaggio di Shatoi dai separatisti che probabilmente intendono scambiare con altrettanti ribelli prigionieri dei russi.

Respinta la richiesta di fecondazione in vitro a due donne omosex

## Gb, provetta negata

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Un ospedale respinge due lesbiche ginecologicamente sane ma decise a «dividere» la maternità e in Gran Bretagna si riapre il dibattito sulla vita e sulla fecondazione assistita. A porre quesiti morali alle autorità e all'opinione pubblica è soprattutto la vicenda delle due lesbiche e del loro sogno frustrato di maternità divisa. L'una chiedeva che un suo uovo fecondato in vitro con lo sperma di un donatore anonimo venisse impiantato nell'utero dell'altra. La prima sarebbe stata così la madre biologica e la seconda la madre surrogata. La vicenda è stata raccontata dal settimanale *Mail on Sunday*. Secondo il settimanale il caso è stato esaminato nei giorni scorsi e bocciato dal comitato etico del King's College Hospital. La decisione sembra essere stata influenzata anche dal timore di nuove polemiche dopo quelle scatenate dalle vicende della distruzione degli «embrioni orfani», della donna

che ha abortito uno solo di due gemelli temendo lo stress di allevarli entrambi e della donna incinta di otto gemelli che ha venduto la propria storia a un giornale. Per il momento le uniche a protestare per il no del King's College Hospital sono le due lesbiche ancora senza nome ma la loro storia, secondo la parlamentare conservatrice Elizabeth Peacock, deve far riflettere. Ammonendo la comunità medica e il paese contro la «tecnizzazione della gravidanza», Peacock ha sollecitato un'inchiesta della commissione sanità della camera sull'impatto delle varie terapie per la fecondazione assistita sulla società. Le nuove tecnologie in questo campo, ha poi detto lord Walton, epidemiologo ex presidente dell'ordine dei medici, «hanno aperto il vaso di Pandora delle questioni morali» e servono dei meccanismi di controllo. Sottolinea l'urgenza di una riflessione le-

gale l'Independent on Sunday con la proposta dell'accademico ginecologo lord Winston di eseguire controlli sugli embrioni ottenuti con sistemi di fecondazione in vitro per verificare se siano geneticamente predisposti a sviluppare forme tumorali come il cancro al seno.

Il controllo servirebbe a decidere se eliminare questi embrioni o concludere la gravidanza sapendo del rischio. Il direttore per la ricerca del gruppo Life, Peter Garrett, ha condannato la proposta come «neo-eugenetica». Perché - chiede - impedire a qualcuno di nascere pur sapendo che a 30 anni dovrà essere operato per continuare a vivere? E perché non si pensa che presto avremo terapie genetiche in grado di combattere anche mali come il tumore al seno? L'analisi genetica delle cellule è ormai un'operazione di routine nei laboratori di ricerca e si prevede che presto ogni ospedale potrà fare altrettanto.